

VELINE & SLOGAN,
IL MINI-MINCULPOP
DEL REFERENZUM

◀ DANIELA RANIERI A PAG. 5

Verso il voto di ottobre Scenari da pre-boom economico, risentimento popolare e furbate da capopopolo: come parla la campagna per il Sì
Referendum: le veline e gli slogan del piccolo Minculpop renziano

"A TESTA ALTA"

La narrazione dei nemici interni evoca immagini di onore: a grandi sfide seguono grandi resistenze

FRASI BREVI E CONCETTI SEMPLICI

Chi vuole approfondire si trova di fronte a un ricatto: se non si fanno le riforme adesso, non si faranno più

ISPIRAZIONI MUSSOLINIANE

Ridurre i costi e pure i posti; Paura vs Coraggio; Non cambiare tutto, cambiare tutti; Forte l'Italia che decide; Non ci fermeremo

L'ANALISI

DANIELA RANIERI

L'

estate ammolta, infrollisce i pensieri. L'avanguardia schiumogena della campagna per il Sì, fatta di slogan, motteggi e nonsense, diventerà legione coi volontari dei porta a porta. Non facciamo trovare impreparati.

C'È UN'ITALIA CHE DICE SÌ. Renzi si intesta una battaglia di popolo contro nemici immaginari creati all'inizio della sua ascesa: quelli che "dicono sempre no" e "si lamentano senza il coraggio di cambiare le cose". Si dà un'investitura popolare che non ha mai avuto: gli ultimi voti che

ha preso alle elezioni (non a primarie del Pd) sono i 100.978 contro il calciatore Giovanni Galli per diventare sindaco di Firenze. Secondo lui e Boschi, la gente aspetta questa riforma da 70 anni, cioè da quando iniziarono i lavori della Costituente. In realtà, non c'è nessuna Italia che dica sì o no: Renzi anima marionette cucite da lui facendogli fare le vocine.

STIAMO TORNANDO A FARE L'ITALIA. Si evoca uno scenario da pre-boom economico. Il paesaggio è quello stereotipato della ricostruzione: donne in grembiule nelle cucine di case bombardate e uomini provati dalla guerra speranzosi nel futuro affidano le loro vite a una nuova classe di uomini di azione e cristiani democratici che accettano il piano Marshall. È l'Italia vista dagli americani. Arrivano i dollari.

CANCELLARE POLTRONE E STIPENDI. Il messaggio è popolare. Chi non vorrebbe tagliare le prebende alla classe politica, se non ne fa parte? Purtroppo sulla scheda non sarà possibile indicare anche a chi si vogliono tagliare, se ai ministri-nullità, alla pletera di sottosegretari amici e soci di Renzi, a Renzi stesso. Ren-

zi addita i politici alla gente come un miliardario indica i ladri ai cani. Quanto ai consiglieri regionali, non si dice che 74 di questi diventeranno senatori e acquisiranno, come una cresima, l'immunità parlamentare. E chi rischia la galera può ben rinunciare a qualche spicciolo.

PER UN'ITALIA PIÙ SOBRIA. Si vaneggia di una classe politica scialacquatrice licenziata dall'entusiasmo toscano. Da una parte un semplice Sì, la parolina deresponsabilizzante richiesta dagli imbonitori prima di esibirsi; dall'altra pretenziosi, ampollati ragionamenti di professori bloccati dalla zavorra delle argomentazioni. È neo-anti-intellettualismo di destra, Bagaglio 2.0.

TOGLIERE POTERE ALLE REGIONI INEFFICIENTI. Si gratta il fondo della rottamazione cavalcando il risentimento



popolare per le Regioni sprecone. La propaganda omette di dire che il Pd governa 15 regioni su 20.

PER UN'ITALIA PIÙ SEMPLICE. Il meccanismo di approvazione delle leggi sarà invece più complicato. I criteri di (s)elezione dei senatori-consiglieri regionali non sono ancora chiari. Ma Renzi si è intestato la "semplicità" del Paese riformato da lui, lasciando ai critici l'onere di spiegare i motivi per cui non lo è affatto.

ARRIVA L'ITALIA. Marchio di fabbrica renziano gli slogan-giochi di parole ("Ridurre i costi e pure i posti") e oppositivi ("Conservazione vs futuro"; "Paura vs coraggio", e persino, prima del Nazareno, un incredibile "Il cavaliere vs Gli italiani"). Ma non li ha inventati lui. "Arriva l'Italia" è un guscio vuoto come quel "L'Italia agli italiani" di Mussolini, il "fabulatore di scemenze" (Gadda). "Non cambiare tutto, cambiare tutti" ricalca per struttura semiotica il "Marciare, non marcire" del Duce. "Fortel'Italia che decide" non era un motto della X Mas, è uno slogan della campagna referendaria; "Fermarsi significa retrocedere" non è leopardino ma fascista, "Non ci fermeremo" è di Renzi. "Il popolo italiano ascolta le parole ma giudica dai fatti" è di Mussolini, "La mafia si batte con i fatti, non con le parole" di Renzi. Lui e i suoi spin doctor, consapevoli o no, non fanno che copiare i più dilettaleschi trucchi oratori dei capipopolo.

A TESTA ALTA SUL REFERENDUM. A Renzi fa comodo la narrazione di essere sabotato da nemici interni. Evoca immagini di onore per intestarsi il destino dei grandi: a

grandi sfide, grandi resistenze, congiure, sabotaggi. Ai critici, i renziani rispondono con l'insulto (sono "vecchi" per Gualmini e Vassallo, "professoroni" per Boschi, "archeologi travestiti da costituzionalisti" per Renzi); l'invettiva ("Il No è il paradiso degli inciucisti", detto da uno che è al governo con Alfano, ha fatto patti con B. e governa coi voti di Verdini), la minaccia ("Il Paese sarà ingovernabile"), la deformazione storica e logica ("I partigiani, quelli veri, votano Sì"). L'elettorato distratto dal *multitasking* attiva le antenne della simpatia mediatica, di ciò che "funziona", del giudice di talent che non fa prigionieri. Sul piano dell'educazione civica e persino del sentimento, il No vincerebbe. Ma su quello dell'offesa, della presa in giro, dell'atto di bullismo, non c'è partita.

BASTA UN SÌ. È lo slogan-principe della campagna. Il meccanismo psicologico su cui conta è duplice: da una parte, si sa che il lettore preferisce frasi semplici e brevi ad analisi lunghe e faticose; dall'altra, molti che pure sarebbero interessati alle analisi sono messi di fronte all'implicito ricatto che se non si fanno le riforme adesso, non si faranno più. In un Paese col 30% di analfabeti funzionali, cioè di persone che non capiscono il senso di quel che leggono, è interesse di Renzi far passare l'idea che si tratti di un voto su lui e la Boschi. Loro ci chiedono solo di dire sì, al resto penseranno loro. Gli esperti si scervellano a spiegare chiaramente i pericoli della riforma? Arriva Renzi e spara uno slogan in un #matteorisponde che è insieme più comprensibile (come tutte le cose

stupide) e meno impegnativo. Il Sì è delegante, rilassante, liquidatorio (L'Unità titola "Ci Siamo"), ci libera dalla responsabilità; il No ci impegna. Un rapido test: siete sotto l'ombrellone, ad agosto: sulla battaglia passa Zagrebelsky, che si ferma a spiegarvi tutti i pericoli della riforma. Poco dopo arriva, accompagnato da una bionda, Renzi, con un secchio di fresche noci di cocco su cui è scritto "tagliamo stipendi, riduciamo poltrone", che vi dice: "Vi do 80 euro, e vi tolgo Equitalia. Basta un sì". Questa è la considerazione che hanno degli italiani. Sta a noi confutarla: basta un No.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La campagna per il Sì al referendum costituzionale di ottobre è stata lanciata sabato da Matteo Renzi nel cosiddetto Referendum Day a Bergamo, mentre in tutta Italia c'erano banchetti, iniziative e raccolta di firme. Lo slogan centrale della propaganda è "Basta un Sì". A ottobre, gli italiani saranno chiamati a esprimersi sulla modifica della Carta, circa 40 articoli, dal bicameralismo perfetto alla riforma del Senato